

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Da San Pietro si vede il Libano

La diplomazia vaticana ricorda bene le migliaia di cristiani massacrati negli anni Ottanta nel Paese dei cedri. Anche questo spiega la grande attenzione del Papa ai cambiamenti in Medio Oriente

Le parole, pronunciate all'Angelus di domenica scorsa, da Benedetto XVI, appaiono importanti. Ha chiesto infatti oltre alla preghiera dei cattolici, l'impegno del governo e della popolazione della Siria «perché si ristabilisca quanto prima la pacifica convivenza e si risponda adeguatamente alle legittime aspirazioni dei cittadini». E per la Libia, ha confermato di ritenere importante «il dialogo costruttivo», già che «la forza delle armi non ha risolto la situazione».

Papa Ratzinger, sembra deciso a porre atti concreti per contrastare l'insopportabile sguardo di chi osserva il Sud del Mediterraneo solo dalla cabina dei cacciabombardieri.

2005, Benedetto XVI diventa Papa in un momento drammatico e sanguinoso della crisi del mondo arabo-islamico. Dall'aprile dello stesso anno, inoltre per complicazioni politiche determinate dalla seconda guerra irachena, il Vaticano come tutte le cancellerie del mondo, è costretto ad una rilettura critica della propria strategia globale e regionale.

2011, la «primavera araba», ravviva l'interesse primario della diplomazia vaticana, ossia tutelare le comunità cristiane nei Paesi della Mezzaluna, evitando che l'islam si schiacci su posizioni fon-

damentaliste. Tutto ciò, iniziando dal Libano, vero «paradigma» della diplomazia d'Oltretevere, l'unica che a differenza di tutti i Paesi Occidentali, non fatica a ricordare quanto accaduto dagli anni Ottanta in poi, nel Paese dei cedri. Tra la fine di agosto e il 2 ottobre del 1983 più di 1.200 cristiani vengono massacrati nella regione montagnosa dello Chouf e circa un migliaio scompaiono senza lasciare traccia. A questa volontà di massacri si aggiunge la sistematica distruzione di qualsiasi traccia di presenza cristiana. Walid Joumblatt, capo delle milizie druse

Il dialogo e le bombe

Papa Ratzinger risponde con atti concreti

a chi oggi osserva il Sud del Mediterraneo solo dalla cabina dei bombardieri

(4 % della popolazione) allora vice presidente dell'Internazionale Socialista, consueto ospite dell'intelligenza di sinistra nostrana grazie ai favori di una «scrittrice» per meriti coniugali, si vanta di aver fatto massacrare 4.000 cristiani e a coloro che lo visitano (scrittrice compresa) mostra il bottino delle razzie dei suoi uomini, tra cui le campane delle chiese saccheggiate. La situazione

dei cristiani libanesi (circa il 40% della popolazione) peggiora con l'abbandono del Paese da parte del presidente Michel Aoun e la vittoria militare della Siria, che impone, con gli accordi di Taif a fine guerra, nell'ottobre 1989, il proprio dominio sul Libano costringendolo ad adottare un criterio puramente quantitativo nel sistema politico, senza tener conto del contributo storico di civiltà fornito dai cristiani alla costruzione della nazione.

È a partire dal quel momento che il partito islamista degli Hezbollah (i musulmani sono il 52 % della popolazione libanese) si sente autorizzato a reclamare l'istituzione di uno Stato islamico e l'applicazione del diritto musulmano a cristiani ed ebrei. Dal luglio 1998 fino ai nostri giorni la situazione dei profughi della guerra civile è ancora irrisolta. Gli sfollati della guerra libanese, circa 400mila persone, per la maggior parte cristiani, vedono rinviata ancora una volta la possibilità di tornare alle proprie case per le rivalità che a lungo dividono Walid Joumblatt, socialista e capo della comunità drusa, ministro per gli affari degli sfollati, e Rafic Hariri primo ministro, responsabile della «Cassa centrale degli sfollati», fino al suo assassinio (troppo frettolosamente attribuito alla Siria).

Nella lotta politica, la ferita dei profughi è destinata a rimanere

aperta, il 15 per cento degli sfollati cristiani è potuto tornare ai paesi di origine, ma molte delle famiglie libanesi sono dovute emigrare accrescendo così le fila dei cristiani costretti, in modo più o meno surrettizio, a lasciare Israele, la Siria, l'Iraq e la Turchia con il benplacito indifferente degli Usa e dei loro alleati. Intanto, mentre in Occidente si discuteva di conflitto di civiltà e di contrasto alla deriva islamista di matrice sunnita o sciita, i «moderati» dell'islam approfittavano delle categorie della sicurezza nazionale per legittimarsi (e incoraggiarsi) aumentando la marginalità sociale e politica delle minoranze cristiane, rendendo vana la speranza di un sistema politico e sociale corretto e la tutela della libertà democratiche per chi non si fosse piegato alla loro interpretazione dell'islam. Ripercorrendo tempi e circostanze bisogna ammettere che aver dimenticato il Libano significa aver privato tutto l'Oriente dell'unico contesto storico dove per settanta anni circa è stato possibile sperimentare un modello di società pluralistica non solo nell'esistenza quotidiana, ma nella cultura e nella vita nazionale. Quello che i finti moderati di ogni osservanza mediorientale, israeliani e palestinesi in testa, hanno sempre promesso e mai realizzato. ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

La famiglia Carra annuncia che i funerali del caro

ALBERTO

si svolgeranno oggi alle ore 11 presso il Tempietto Egizio del cimitero Verano. No fiori

Nel trigesimo della scomparsa di **ADRIANA CARUSO** in **FREDDUZZI**

il marito Cesare, i figli Carlo e Sergio con Gioia e Vera, i nipoti Alessio e Leonardo con Laura la ricordano con immenso amore e affetto.
10 agosto 2011

10 agosto 2002/2011

BIANCO ZELIA

Un ricordo, per chi non dimentica.
MARIO

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:
02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)